

Foto di Mario De Renzis/Ansa



La sottosegretaria Daniela Santanchè assieme a Gianfranco Fini

## La Camera allo stallo Il Senato oberato di lavoro: sulla giustizia

Fini e il paradosso di Montecitorio: «Tutti sanno che senza i decreti c'è la paralisi, perché mancano i soldi». A Palazzo Madama, invece, c'è una pila così di testi che stanno a cuore al Cavaliere

### Il caso

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

L'anticamera della paralisi è il paradosso, in politica come nella vita. Un momento prima che tutto si blocchi, è il delirio. E lo stato dell'arte, quanto ai lavori parlamentari, è a dir poco paradossale. Per molti versi. Alla Camera, denuncia Fini, si lavora due giorni a settimana e lo stallo è talmente vicino che c'è qua-

si da augurarsi decreti del governo, pur di fare qualcosa. Al Senato non va meglio: la media di lavoro è nove ore a settimana. Eppure là un'eccezione c'è: la commissione Giustizia, oberata fino al collo di ddl pro-Cav e almeno per ora costretta, spiega soddisfatto il piddino Casson, a lavorare «nove ore al giorno».

Ma cominciamo da Montecitorio. Il primo paradosso. Lo ha denunciato ieri Fini, ma bastava guardare l'attento bighellonare dei deputati letteralmente privi di qualcosa da fare (dovevano discutere il ddl Brunetta che invece è tornato in Commissione per problemi di soldi, molti si sono

dati allo shopping), per capire quasi tutto. «L'attività legislativa rischia la paralisi», ha detto l'inquilino di Montecitorio. C'è infatti che a un Parlamento già spesso «svuotato delle sue funzioni» da un governo che ricorre volentieri a decreti e fiducie, si aggiunge la mancanza di soldi. «Le leggi ordinarie vengono bloccate dal no della commissione Bilancio, che giustamente si preoccupa di verificare che ci sia la copertura», ha spiegato Fini. Orbene: poiché i soldi non ci sono - o manca la volontà di trovarli - le leggi si impantanano. Ciò che non accade per i decreti. Cosicché «siamo a questo paradosso: tutte le forze politiche e il governo si sono detti consapevoli che, a meno che l'esecutivo non presenti decreti, c'è il rischio paralisi». «Me lo ha detto pure Franceschini: ci dobbiamo affidare ai decreti...», sussurra Fini. L'assurdo è proprio qui: che l'eccesso di decreti «è negativo, perché scavalca il Parlamento». Meglio farsi scavalcare o non fare quasi nulla?

**Dall'altra parte del muro**, l'eccesso opposto. Un eccesso che bastavano le occhiaie del sottosegretario alla Giustizia Caliendo, a raccontare. La commissione Giustizia del Senato, lunedì, ha lavorato fino alle tre e un

quarto. Notturna anche ieri, forse pure oggi. «Possiamo fare la riunione della Consulta stasera?», gli ha chiesto ieri il deputato Pdl Costa, riposatissimo. «No, guarda, c'ho le intercettazioni».

Quel ddl sta fermo al Senato da un anno. Ma ciò - stante il terrore che s'impadronisce dei berlusconiani a immaginare di mettersi tra le grinfie del duo Fini-Bongiorno - non ha potuto impedire che proprio in commissione Giustizia al Senato fossero piazzati i testi cui il Cavaliere tiene di più. Esaurite le intercettazioni - e non volendo considerare la riforma del processo penale - ci sarà il ddl anticorruzione. A seguire, il Lodo Alfano costituzionale. Quindi, già annunciata, la riforma del Csm: un testo finale non c'è, ma se ci fosse partirà dal Senato. Si dirà: anche questi provvedimenti hanno bisogno di una copertura. Certo. «Ma per le leggi cui tiene il Cavaliere, i soldi si trovano». A dirlo non è Di Pietro, ma un autorevole rappresentante del Pdl. Il che sfiora appena il paradosso successivo: ove ci fossero i soldi, avrebbe la maggioranza la compattezza necessaria per sostenere una normale attività parlamentare? Sono in molti a dubitarne. E così il cerchio è chiuso. ♦